

Giovedì 20 luglio 2000

16

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CLASSICA

Muti dice no a New York «Amo la Scala»

La Filarmonica di New York lascia la porta aperta a Riccardo Muti che continuerà a dirigere come ospite l'orchestra americana pur avendone rifiutata la direzione per non trascurare La Scala. «Non se l'è sentita di servire due padroni», ha commentato il presidente della Filarmonica di New York Paul Guenther che dovrà ora riprendere la ricerca del successore di Kurt Masur che lascia nel 2001. «Ha avuto davvero coraggio» ha detto ancora Guenther rilevando che Muti ha rinunciato a guidare un'orchestra che ama, credendo di non poterle dedicare in modo appropriato.

Fiction con tonaca per Laurenti

Venti puntate su Mediaset. L'attore: «Ma preferisco i missionari»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO La tonaca funziona sempre. La fiction ne ha già fatto grande uso, ma i preti in tv non finiscono mai. Ai tanti che abbiamo già conosciuto, se ne aggiunge ora uno interpretato da quel clown un po' lunare che è Luca Laurenti. Personaggio fin troppo sfruttato dall'intrattenimento Mediaset, che debutta adesso nella recitazione accanto a due bravissimi attori come Maria Luisa Merlini e Paolo Ferrari.

Il personaggio protagonista della sit com che si sta finendo di girare

in questi giorni a Milano si chiama Don Luca. È un giovane sacerdote che divide parrocchia e vita quotidiana con Don Lorenzo (Paolo Ferrari), da cui lo separano tante cose, compresa una Perpetua che si chiama Palmira e ha la faccia tonda e la grinta della Merlini. Questi tre personaggi, più una nipote di Don Lorenzo separata e con figlio, costituiscono lo strano nucleo familiare attorno al quale ruotano i microeventi che sono al centro delle 20 puntate (in onda nella prossima stagione).

Ma che cosa può aggiungere, questo nuovo prete, ai ritratti disegnati in passato da attori come Re-

nato Rascel (Padre Brown), Renzo Montagnani (Don Fumino), Andrea Roncato (Don Tonino), per arrivare ai più recenti Massimo Dappporto e Terence Hill? Forse niente, ma sia Paolo Ferrari che la Merlini si sono profusi in generosi complimenti sulle attitudini recitative di Luca Laurenti, secondo la loro testimonianza «spontaneo, naturale, dirompente». Tutte cose molto incoraggianti per un debuttante, che di suo dichiara: «So' io. Non sono un attore, non ho mai fatto teatro e mi riesce difficile vedermi diverso da quello che sono. Nel mio piccolo, la prima cosa è la comunicazione. Nella vita e nel lavoro

(faccio tv da 15 anni) ho attraversato tanti falsi pudori, tante paure, tanti problemi. Superarli ha fatto bene a me e aiutare gli altri mi piace anche nella fiction. Nella vita mi sarebbe piaciuto di più fare il missionario, che è senza abito. Perché non sono tanto per gli abiti, i colori, le razze che dividono. L'anima è nuda, io credo, e c'è un unico Dio senza colori».

Così parla Don Luca Laurenti, ignorando forse che solo i grandissimi attori (Marlon Brando e pochi altri) possono permettersi di non recitare, ma di «essere» i loro personaggi. Lui dice: «Non sapendolo, sto tranquillo. Non mi esalto

e non mi abbatto». Una battuta per uscire da quella che rimane una non piccola contraddizione. Ammettendo che Luca Laurenti sia bravissimo, l'imperversare di personaggi televisivi nella fiction (in particolare quella Mediaset) non ha giovato granché al genere. Come ammette simpaticamente (e senza far nomi) la Merlini, che si è trovata a recitare con attori improvvisati e improbabili. Quelli di cui si domanda di solito: «Ma chi ce l'ha mandato?».

Ma speriamo che non sia il caso di «Don Luca», una produzione Aran Endemol (la stessa ditta di «Vivere», ma anche del temibile «Grande fratello»). La serie è stata scritta da un gruppo di giovani autori e sceneggiatori e andrà in onda il sabato alle 13.30 in una fascia oraria fortissima, essendo nientemeno che quella di «Beautiful» nell'unica giornata feriale in cui «Beautiful» non c'è.

FILM

Un «Pollicino» versione noir con la Deneuve

Un Pollicino pieno d'adrenalina è quello che Olivier Dahan, trentaduenne regista francese, sta preparando nella foresta dell'Essonne, alle porte di Parigi. Il film, le cui riprese si concluderanno a fine estate, è una audace versione non solo per bambini - della celebre novella di Charles Perrault. Il film, che costa poco più di 20 miliardi di lire, è finanziato fra gli altri da Studio CanalPlus, France 3 e Bac Films. Tra gli interpreti, Sami Naceri (protagonista di Taxi) nei panni del soldato dalla gamba di ferro, Nils Hugin che sarà Pollicino, Dominique Hulin e Catherine Deneuve.

«Il museo del cinema? Mobile come un film»

Desideri e impressioni dell'attrice Giovanna Mezzogiorno «Vivien Leigh e Anna Magnani, le amo di più delle altre»

BRUNO VECCHI

MILANO Il viaggio nel personale museo del cinema di Giovanna Mezzogiorno, comincia da *Brazil* di Terry Gilliam. Un film di culto, per molti. Per lei, soltanto il suo primo film da spettatrice-bambina che diventava «grande»: «Avevo 9 anni. E mi ha sconvolto. Dopo averlo visto, non ho parlato per un'ora». Laggiù, in fondo alla curva dei pensieri, c'è Torino. Il Museo del cinema della Mole Antonelliana che, da oggi, spalanca le sue porte al pubblico e consegna l'immagine di un'inaugurazione al racconto di una giovane attrice del cinema italiano, sicuramente la più promette.

In un museo, cosa le piace e cosa non la convince?

«Fermandomi ai classici, di solito si fa un giretto per i corridoi, per guardare le opere. Ma un museo, spesso, manca di appeal. Mi annoio. Ogni volta ci provo a farmelo interessare un po' di più. Ed ogni volta mi annoio. Per interessarmi, non basta la bellezza dell'opera d'arte in sé. Un'opera può anche non capirla fino in fondo. Però ti deve interessare, aprire delle porte. La maggior parte dei musei, invece, si limita soltanto a farti osservare. Non ti offrono la possibilità di uscire sapendo qualcosa di nuovo. L'oggetto in sé, non basta. Dovresti saperne la genesi, il perché. Un museo dovrebbe spiegare, essere più dinamico. Le cose messe lì, punto e a capo, non vengono capite e apprezzate più di tanto».

Un museo dinamico, è esattamente l'idea che ha mossi i curatori di quello del cinema alla Mole di Torino...

«Infatti, sono molto curiosa di visitarlo. L'idea è bella. Un museo del cinema non deve limitarsi a mostrare delle foto appese. Non ha alcun interesse vedere delle icone. Per il cinema sono importanti le proiezioni, comunicare agli altri il movimento di un arte in movimento».

Per esperienza personale, cosa invece un museo del cinema non riesce a raccontarti sul mestiere di fare il cinema?

«Anche i film che ho visto a Hollywood, non raccontano la verità del cinema. Certo, il cinema è finzione, nessuno lo nega. Ma è pure verità di un mondo vivo. Spesso ci si limita a mettere in mostra pallettes e passerelle. Credo sia più interessante magari mostrare un film come è vissuto mentre si lavora. Ad esempio, quando invito dei miei amici sul set, rimangono sempre affascinati dall'aspetto artigianale del nostro lavoro. Purtroppo, si tende spesso a far vedere il cinema come un mondo lontano, abitato solo dalle star. Come mito e non come lavoro. Parlare del lavoro, senza fare dibattiti possibilmente, sarebbe bello. Non ho una formula. Ritengo solo che sarebbe più utile far



sentire il cinema più vicino alla gente. Non un mondo irreale ma un mondo di tutti i giorni».

Il museo racconta una memoria. E senza memoria non c'è un futuro. Azzardando: un attore senza memoria, cosa sarebbe?

«Non potrebbe esistere. Per contro, un attore deve andare un po' oltre la memoria. Sapere ciò che c'è stato è fondamentale».

Ma non si deve restare attaccati ai miti. In Italia lo facciamo spesso. Non vorrei sembrare irrispettosa. Esistono persone che hanno fatto cose che io nemmeno riuscirei ad immaginare. Dico che la nostra cultura, un po' anche quella dei

media, tende a consacrare, ad essere polverosa, a ripetere che non ci sono più i film di una volta. Nel nostro lavoro, finiamo tutti per scontrarci con il passato. E da un lato c'è la tendenza a buttarsi verso un giovanilismo nauseabondo, oppure dall'altra a rimpiangere cos'è stato ieri con frasi inutili, limitanti, banali, scontate».

Lasciando i musei, la memoria e tornando al cinema come lavoro, cosa ti aspetta quest'estate?

«Le vacanze. Ho lavorato fino a giugno sul set dell'opera prima di Eros Puglielli, *Tutta la conoscenza del mondo*. Nel frattempo ho recitato in *Nobel* di Fabio Carpi, che uscirà l'anno prossimo, e in *I miserabili*, con Depardieu, che andrà in tivù in ottobre. A settembre mi aspetta il primo ciak di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Insomma, quest'estate le vacanze credo proprio di essermene meritata».



Il passato è importante ma non si deve restare attaccati ai miti

LIETI EVENTI

Una Mole piena di cinema È nato il nuovo museo

DALL'INVIATA GABRIELLA GALLOZZI

TORINO Schermi nei lavandini, nei forni, nei pentoloni. Basta lasciarsi guidare dalla curiosità per scoprire uno Charlot dentro un lavabo o un Nosferatu che occhieggia sinistro dal fondo di un armadio. E poi è tutto immagini in movimento: sul soffitto scorrono le silhouettes delle figurine di Méliès, dalle pareti si sollevano ritmicamente pannelli coi volti dei divi di ieri e di oggi. E in mezzo, comode sedie a sdraio - munite di microfoni all'altezza delle orecchie - per godersi dal «basso» lo spettacolo.

Ecco, i cent'anni di storia della settimana arte sono raccolti qui dentro, nella Mole Antonelliana,

monumento simbolo della Torino di fine Ottocento, nato per ospitare la sinagoga e diventato, dopo una lunga chiusura e lunghi lavori di restauro, il rinnovato Museo nazionale del cinema da oggi aperto al pubblico. Inaugurato, ieri, alla presenza della ministro Melandri, del sindaco Castellani e da vari rappresentanti dell'amministrazione locale entusiasti di aver ritrovato «l'orgoglio sabaud», il museo porta la firma dell'architetto svizzero, François Confinio, già autore della Cité Ciné della Villette a Parigi.

Un lavoro imponente che sfrutta tutta l'altezza (167 metri) della Mole, attraverso cinque piani di lunghe passerelle sospese nel vuoto che accompagnano

il visitatore attraverso un ideale viaggio nella storia del cinema, al quale già nel '41 Maria Adriana Prolo, fondatrice del museo, si dedicò anima e corpo mettendo insieme pellicole, oggetti e materiali infiniti.

Si va dalle fascinazioni delle prime lanterne magiche, fino agli effetti speciali dei nostri giorni. Passando attraverso feticci e icone, come la bombetta di Charlie Chaplin e l'uovo di *Aliens*, o la testa de *Lo squalo* di Spielberg o il costume di Rodolfo Valentino. E durante il cammino si possono incontrare anche le sceneggiature originali di *Quarto potere*, *Psycho* e *La caduta degli dei*, ma anche i manifesti simbolo *Paisà* e *La dolce vita*. Il tutto accompagnato da musiche e luci d'atmosfera, tanto per ribadire, insomma, che il cinema è prima di tutto emozione e stupore. Ma anche «culto», fede, alla quale l'architetto svizzero, infatti, ha dedicato delle vere e proprie «cappelle» per i fedeli della settimana arte. Quella dell'assurdo, rappresentata da una gigantesca scenografia alla Magrit-

te con nuvole bianche che aleggiano su un frigo aperto e colmo di viveri, o quella dell'Amore e della morte o del Vero e Falso. Fino ad arrivare al Moloch di Cabiria, il kolossal di Pastrone sceneggiato da D'Annunzio che troneggia al primo livello della Mole per ribadire che il cinema italiano è nato proprio qui, a Torino, dove oggi ritorna come ospite d'onore. Oltretutto, in un momento come questo, in cui il nostro cinema sembra sofferente sotto tutti i punti di vista. Lo sottolinea, infatti Carlo Lizzani coordinatore del settore scientifico del museo: «Proprio in tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo - dice il regista che per il museo sta realizzando una serie di interviste ai grandi nomi della nostra cinematografia - è importante riuscire a mettere in piedi strutture come queste destinate a conservare la memoria cinematografica che è poi la nostra memoria collettiva. Un patrimonio insostituibile e necessario, tanto più in un'epoca come la nostra che soffre di costanti e pericolose amnesie».

Meta
Modena energia territorio ambiente spa

BANDI DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Territorio Ambiente spa, indice le seguenti gare:

- 1) appalto per l'estensione della rete idrica e della rete gas 4 specie, nelle frazioni di S. Domino e Cognento nel Comune di Modena - Progetto EC 9902.08.
Importo a base di gara (oneri fiscali esclusi): € 625.000.000 (euro 322.785,56).
Categoria prevalente: OG6.
Modalità di sperimento: procedura ristretta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera a) del D. Lgs. 17.3.1995 n. 158, con offerte esclusivamente al massimo ribasso percentuale.
- 2) appalto per la realizzazione della condotta adduttrice DN 250 mm Spilamberto Vignola - Progetto EC 9920.
Importo a base di gara (oneri fiscali esclusi): € 570.000.000 (euro 294.380,43).
Categoria prevalente: OG6.
Modalità di sperimento: licitazione privata con il criterio del massimo ribasso percentuale, con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11.2.1994 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno giovedì 24 Agosto 2000, corredate della documentazione richiesta.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: META Modena Energia Territorio Ambiente spa - Ufficio Approvvigionamenti - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 0039059407715 - fax 0039059407050.

Il Direttore Generale
dr. Paolo Alessandro Rebaudengo

Venerdì **territorio**

In edicola con **l'Unità**

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna

Sei sicuro di esserti ricordato tutto?

Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:

se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

AVIS **FIDAS**

Buone vacanze. Anche agli altri.